

MISSIONE COMPIUTA, RISULTATO EFFICACE - PASSO

È importante non dimenticare la storia, quella vera, che ha riscattato questo paese dalla barbarie fascista, grazie alla resistenza. Una resistenza che ha visto entrare nelle sue fila molti antifascisti, anarchici, militari italiani o cittadini comuni, nella unica speranza di sconfiggere una delle più atroci dittature del 900. In questo periodo di ignorante revisionismo storico, è necessario ridare al passato il giusto peso, per non lasciare alla gogna della dimenticanza coloro, che hanno sacrificato la loro vita per la libertà. Le storie che seguirà, è un periodo di vita drammatico, vissuto da mio padre e dalla sua famiglia durante il secondo conflitto mondiale. Una famiglia come tante altre, che ha scelto di stare dalla parte dei pochi per combattere la bieca arroganza fascista. Una storia tra le tante, un passaggio di vite e di respiri, che spero servano alle nostre coscienze accrescendo la sensibilità e la capacità nel distinguere sempre le nuove minacce, perché l'uomo cambia le divise e i nomi degli schieramenti, ma il grande mostro del fascismo, come diceva mio padre Eraldo, è solo un animale in letargo che aspetta la buona stagione per il risveglio.

Pippo(1) stava volando, subito sembrava lontano poi, il rumore dei motori si fece più forte, fino ad arrivare sopra la casa: Eraldo aveva paura e sperava, che anche quella notte passasse senza tragedie. Piano, senza fare rumore, piegò il capo e lo infilò sotto la coperta bucata, il suo rifugio. Nella stanza dormivano insieme altri tre fratelli di non molto più piccoli, eccetto l'ultimo di soli sei anni.

Il sonno tardava a venire: colpi di mortaio, raffiche di mitra, ovattati dalla distanza e dalla nebbia, scuotevano gli scalcinati infissi rivestiti di stracci e cartone, per non fare filtrare la minima luce. Pensava al giorno precedente, quando in bicicletta aveva percorso una strada impervia, che portava sulla sommità di un colle nei pressi di Ignago, una località fuori dal mondo, in mezzo ai boschi. Eraldo era un classe 1928 e i suoi quindici anni lo rendevano insospettabile ai posti di blocco fascisti. Rivestiva il ruolo di informatore, permettendo il contatto tra i gruppi partigiani, che agivano in città con quelli che combattevano in collina dove militava il fratello Lino. Quel giorno aveva informazioni annotate su biglietti, sigarette e qualche libro. Si chiedeva se tra quelle informazioni, lasciate al gruppo del fratello scritte in codice, fossero contenuti elementi di coordinamento per l'assalto allo scalo merci.

Aveva dovuto spingere la bici per una mulattiera ripidissima, prima di essere intercettato da un componente della Brigata Stella. Sentì sussurrare il suo nome da dietro le spalle e giratosi di scatto, scorse un ragazzo, che aveva poco più della sua età. Lo aveva già conosciuto qualche tempo prima in una condizione analoga, dove

durante un altro passaggio di informazioni, lo trovò in mezzo al viale Zileri, nei pressi di Monteviale ad attenderlo. Quel giorno il ragazzo aprì la giacca e in segno protettivo disse ad Eraldo di mettere la testa sotto e attendere un po'. Di lì a qualche secondo, una forte esplosione fece saltare in aria un casale poco lontano, dove si stava svolgendo un incontro tra ufficiali nazisti.

Quando il rumore cessò, estrasse la testa dalla giacca e vide una nera colonna di fumo alzarsi in cielo. Raffiche di colpi di fucile e pistole, contenuti nelle armi degli ufficiali e dei soldati tedeschi, cominciarono a susseguirsi per effetto del fuoco che stava inghiottendo ogni cosa contenuta nel casale.

Eraldo passò immediatamente le informazioni segnate su dei biglietti e il ragazzo lo invitò ad allontanarsi in fretta, non sarebbe trascorso molto all'arrivo di centinaia di tedeschi e fascisti.

Venne a sapere, qualche giorno dopo l'incontro, le cause che spinsero il giovane ad entrare in modo attivo nel comando partigiano.

Egli abitava nei pressi di Olmo (località alla periferia ovest di Vicenza), aveva un fratello più piccolo, che faceva la prima elementare e tutti i giorni si recava a scuola per prenderlo. Terminate le lezioni e recuperato il fratellino, lo accompagnava a casa dove i genitori avrebbero atteso i ragazzi con un po' di minestra calda.

In un giorno di primavera, i due ragazzini trovarono mamma e papà impiccati dai fascisti alla trave della cucina. Un cartello scritto in stampatello maiuscolo, appena imparato a scuola dal piccino,

riportava le seguenti parole: "GIUSTIZIATI PER AVER RIFIUTATO DI ISCRIVERSI AL PARTITO FASCISTA".

La cosa sconvolse profondamente e in modo irreversibile i due ragazzi costretti da quel giorno, ad andare a vivere con degli zii.

Dopo qualche tempo, il più grande se ne andò di casa e raggiunta una brigata partigiana, si unì a questa per combattere quell'infame oppressore fascista, che aveva distrutto la sua famiglia.

In quel tardo pomeriggio d'inverno tra i boschi, il ragazzo aveva una luce particolare negli occhi.

Non trasmetteva odio o sete di vendetta, la vita dura da partigiano, il convivere con uomini più grandi, che spesso gli facevano da padre, lo avevano maturato molto in fretta.

La giornata era volta alla fine ormai: era limpida e fredda sui colli, lui era lì, immobile, che lo guardava sorridente come a voler assicurare che non sarebbe successo niente.

Eraldo estrasse dalla sacca i foglietti, le sigarette e due libri che immaginava fossero una specifica richiesta del fratello Lino. Poche parole sul tempo, la fame da sopportare e qualche domanda sul fratello per assicurare i genitori. All'improvviso, quattro colpi secchi, concitati al balcone, lo distolsero dai pensieri, una voce conosciuta lo chiamò per nome.

Era Tigre (nome di battaglia di Lino) il fratello maggiore. Eraldo scese rapidamente dal letto per aprirgli. Il Tigre entrò piano senza fare alcun rumore, sembrava leggero come una piuma.

"Ciao Eraldo, chiama papà ho bisogno di scarpe buone." "Sì va bene ma cosa c'è? Hai paura?"

"Tanta, ma non posso pensarci, dai che ho fretta, non posso stare,

devo andar via subito." "Vado!". Il padre, che aveva percepito i rumori, entrò precipitosamente nella stanza. Non gli sembrava vero, suo figlio a casa, per poco ma a casa. "Lino, come stai? Ci siete ancora tutti nel gruppo?" "Sì papà, per ora sì". Le loro parole scorrevano in fretta, dando la concreta percezione del tempo che non c'era. Sulla coperta stava appoggiato uno strano mitragliatore, tozzo mai visto prima, e così da vicino. Eraldo allungò una mano per toccarlo, ma immediatamente la ritrasse quasi ustionata: "Ma è bollente, cos'è questo?"

"Si chiama parabellum, me l'ha dato un amico per difendermi. "Ma ti sei difeso da poco allora". Il padre intervenne deviando il discorso, consapevole delle circostanze, che costringevano pochi e coraggiosi cittadini a compiere delle scelte difficili.

"Hai fame vuoi mangiare? Non c'è molto, ma è meglio di niente".

Grazie papà, ma devo scappare. Sono venuto per le scarpe, non avevo scelta. La città è infestata dai fascisti e dai tedeschi, tra meno di un'ora lo scalo merci salta in aria".

"Vai Lino, abbi cura di te". Il padre gli riaprì la finestra per farlo uscire, la madre, che nel frattempo si era recata nella stanza, stava vicino al papà e prima di farlo andare, gli prese la testa tra le mani dicendogli "ti vogliamo bene stai attento".

La finestra si richiuse lentamente, portandosi via la ventata fredda e umida, fissata sulla giacca di Lino. Non trascorse, come previsto, molto tempo dalle ultime parole, all'azione dello scalo.

Lino stava sdraiato a terra con una matassa infilata al braccio destro e il capo corda tra i denti; sulla schiena ben fermato dalla cinghia, il parabellum. Passava sotto i

vagoni dei treni, srotolando con cura il cavo che, collegato ad un

detonatore, doveva attraversare lo scalo di rotaia in rotaia. Arrivato all'ultimo binario, quello più a sud,

tutto sarebbe stato pronto. Allo sbucare dell'ultimo vagone, due stivali di pelle nera fermarono la

sua azione. La canna di un fucile stava sul fianco destro della

sagoma, confusa nella poca luce dello scalo. Non aveva scelta, uscì piano e si alzò in piedi. Di fronte a

lui, un vecchio compagno di scuola con idee decisamente diverse.

"Ciao Lino, cosa fai qui?" "Ciao Franco, cosa vuoi che ti racconti: sto minando i vagoni merci carichi

di munizioni tedesche". "Lino, io non ti ho visto, stai attento è pieno di tedeschi, buona fortuna" "buona fortuna a te Franco, tra dieci minuti

allontanati verso S Lazzaro da quella parte sei al sicuro". Si abbracciarono forte e ognuno per la sua strada.

Alle 00:18 lo scalo salta in aria, i vagoni carichi di munizioni esplodono.

Missione compiuta, risultato efficace - Passo.

Giordano Montanaro
1) ricognitore inglese che pattugliava durante le notti la città, sganciando bombe su ogni cosa si notasse dal cielo e su ogni punto luminoso.

